Un esempio delle nefaste conseguenze della mezzadria

Dalle Marche una volta la carne si esportava, ora non basta più neanche ai suoi abitanti

Un dato statistico, anche se non recentissimo, appare particolarmente significativo per sintetizzare come l'agricoltura marchigiana viva una situazione di profonda crisi. E' a tutti noto come, a livello nazionale, il settore agricolo non sia riuscito a tenere il passo con la dinamica della domanda dei suoi prodotti (quest'anno il deficit alimentare raggiungerà probabilmente i 5 mila miliardi).

Eppure, mentre in Italia il valore aggiunto reale della agricoltura è aumentato dal '62 al '72 del 18,4%, esso è sceso nelle Marche del 6,0%. La presenza diffusa nella regione dell'istituto mezzadrile non è certamente una causa di secondaria importanza.

L'assenza di un intervento legislativo che, trasformando la mezzadria in affitto, ponesse fine alla limitazione dell'autonomia imprenditoriale dei mezzadri e superasse la stasi degli investimenti che ha caratterizzato le aziende mezzadrili, ha infatti non poco contribuito nella regione alla fuga dalle campagne specie di forze giovani (ora il 72% degli agricoltori ha più di 40 anni), ed al passaggio nelle Marche da un indirizzo intensivo basato in particolare sulla zootecnia, ad un indirizzo sempre più disimpegnato.

Per comprendere gli effetti della mezzadria sull'agricoltura regionale analizziamo il caso degli allevamenti bovini. Dal '61 al '71 la scomparsa del 52,6% degli allevamenti mezzadrili ha prodotto un calo di 220 mila capi allevati da tali aziende nelle Marche, mentre l'incremento di solo 80 mila capi nelle altre forme di conduzione ha determinato una diminuzione complessiva di 140 mila capi pari al 25% del patrimonio (nello stesso periodo in Italia è stata registrata una diminuzione dell'11% circa).

Da quel momento poi, mentre in Italia il patrimonio bovino è rimasto pressochè costante, nelle Marche si è registrato un ulteriore calo del 16% e la regione, una volta esportatrice di carne nei maggiori centri di consumo dell'Italia centro-meridionale, oggi non riesce più neanche a far fronte ai suoi bisogni.

Un altro dato può servire a comprendere come la crisi mezzadrile produca l'abbandono zootecnico. Nel 1961 il numero di bovini ogni 100 ettari di superficie era pari a 98 nelle aziende mezzadrili, 45 nelle coltivatrici dirette e 5 nelle aziende capitalistiche. Nel '71 tali dati risultano pari rispettivamente a 88, 42 e 18 (ma quest'ultima cifra si ridurrebbe di molto se si includesse il contributo delle aziende di allevamento senza terreno agrario sorte nel decennio).

Anche se con una notevole approssimazione si può quindi affermare che per ogni azienda mezzadrile che si è chiusa, il suo patrimonio zootecnico si è ridotto a circa la metà se essa si è trasformata in coltivatrice diretta e a circa un quarto se si è trasformata in azienda con salariati.

Era inevitabile una riduzione di tali dimensioni della zootecnia bovina nella regione? Non è agevole rispondere alla domanda individuando il contributo delle varie cause che hanno concorso a determinare l'abbandono. E' però possibile affermare che il divario che caratterizza la agricoltura marchigiana, rispetto a quella nazionale, va imputato in misura notevole al mancato superamento dell'istituto mezzadrile. E ciò sia per i limiti interni a tale forma di conduzione, sia anche perché la sua permanenza ha impedito, anche alle aziende coltivatrici dirette circostanti, di sviluppare forme di integrazione orizzontale e momenti cooperativi e associativi.

Il mancato superamento dei patti agrari ha quindi impedito una trasformazione fisiologica dell'agricoltura che consentisse nello stesso tempo di liberare migliaia di agricoltori marchigiani dal regime di sfruttamento cui erano sottoposti (che spesso assumeva connotati di carattere feudale) e di sviluppare la formazione nelle campagne di un tessuto produttivo moderno e dinamico in cui si fossero realizzate le aspirazioni imprenditoriali dei mezzadri, ed in cui fossero conservate (in forme nuove e con tecnologie più competitive) le produzioni intensive preesistenti.

Che una trasformazione ci sia comunque stata lo stesso non c'è dubbio: basti pensare che tra il '61 ed il '71 sono scomparse ben 28.702 aziende mezzadrili su 59.620, interessando una superficie di 267.300 ettari (il 30% della superficie agricola regionale). Ma si è trattato di una fuga dall'agricoltura, non di una riconversione del tessuto produttivo. Una fuga che è continuata negli anni successivi ponendo in chiaro le responsabilità di chi ancora insiste a porre ostacoli all'iter della legge di superamento.

E' vero che la lotta dei mezzadri, che in questi giorni come sempre manifestano il loro impegno per un'agricoltura rinnovata, ha trovato nella regione e nel paese nuove adesioni. L'impegno per un giusto superamento dei patti agrari è ora anche negli accordi dell'intesa.

Rispetti la Democrazia Cristiana allora quegli impegni se è vero, come anch'essa sostiene, che la ripresa economica del paese passa attraverso lo sviluppo nelle campagne della produzione e della produttività: solo in tal modo apparirà un partito realmente popolare e non si riconfermerà l'immagine, che spesso ha dato di sé al paese ed ai mezzadri in particolare di un partito legato agli interessi della rendita, della speculazione e del clientelismo.

Franco Sotte

PARLANO I PROTAGONISTI DELLE LOTTE CONTRO LA MEZZADRIA / 9

...due uova per ogni iscritto, cinque conigli per ogni lega

In un piano di lavoro della Confederterra di Ascoli dal 15 ottobre al 31 dicembre del '49 sono indicate in queste e in altre raccolte le iniziative per raggiungere le 400 mila lire di autofinanziamento - La storia del movimento attraverso gli atti giudiziari

Allo stesso periodo risalgono i fatti di Montalto Marche

Una delle manifestazioni contro la mezzadria: questa è del 1974

Prima o poi qualcuno scriverà la storia del movimento contadino della nostra provincia di quest'ultimo trentennio. Sarebbe tra l'altro di grande utilità per capire meglio la realtà di oggi, non solo economica e sociale, ma anche politica in senso più stretto. Questa storia dovrebbe attingere dati e notizie a diverse fonti, tra le quali ha importanza primaria quella giudiziaria: gli archivi dei Tribunali e delle Preture conservano atti e documenti preziosi per ripercorrere le fasi attraverso cui è passata l'offensiva padronale contro i contadini per valutare i comportamenti del potere costituito, per esaminare anche criticamente la posizione e l'iniziativa delle organizzazioni sindacali, politiche e professionali.

I tanti processi celebrati a carico di mezzadri, capi-lega, sindacalisti, per fatti connessi alla celebrazione del 1. Maggio, alla raccolta delle firme per la pace, alle manifestazioni contro il generale «Peste», ci portano, ad esempio, a ricordare che l'impegno di lotta dei contadini non si è esaurito, in quegli anni, nelle rivendicazioni, pur piene di una dirompente carica politica, legate alle loro condizioni di lavoro e di vita, ma ha travalicato le motivazioni di categoria, per assumere significati politici più ampi.

Ma anche qualcosaltro verrebbe fuori spulciando negli archivi giudiziari, e magari nella memoria di chi quei tempi ha vissuto: risvolti se vogliamo minori, pur se gonfi di sacrifici e rinunce, di chilometri percorsi in bicicletta e a piedi nel fango delle strade di terra delle nostre campagne o tra la neve delle nostre montagne, dei pasti saltati, dei sonni tentati sulla scrivania dell'ufficio della Camera del Lavoro perché i soldi per un letto non c'erano (che ne dici, ora, Fernando?). Dai numerosi processi per «questua non autorizzata», tante volte contestata quando si faceva la raccolta grano, si potrebbe ripensare a quali e quante fossero le difficoltà finanziarie del movimento ed insieme alla generosità dei contadini iscritti che non di rado si privavano di parte del necessario per sostenere l'organizzazione. E così possiamo leggere — oggi non riuscendo certo a frenare il sorriso — nel piano di lavoro della Confederterra di Ascoli dal 15 ottobre al 31 dicembre 1949, nella parte «politica finanziaria»: «... assegnare ad ogni lega un obiettivo minimo da raggiungere lanciando la parola d'ordine: "400.000 lire per l'organizzazione", che si possono ottenere raccogliendo 61 quintali di grano e con altre iniziative che potrebbero essere 2 uova per ogni iscritto, 5 conigli per ogni lega...»!

Al tempo delle 2 uova e dei 5 conigli risalgono i fatti di Montalto Marche che portarono sul banco degli imputati, davanti al Tribunale di Ascoli, 19 compagni, tra i quali i sindacalisti Bruno Gabrielli, Giorgio Volpi, Emilio Capocasa, una donna, Ines Valentini, il sindaco socialista del paese, Mario Granito. L'imputazione, insieme ad altre minori, era quella di violenza privata, aggravata dal concorso di più persone nel reato, «per avere costretto, con minaccia di gravi rappresaglie, Colletta Ariodante, Bulgini Valentino, Adriani Alessandro, a firmare una dichiarazione in ordine al ritiro di disdette da costoro intimate ai coloni» e per avere «nelle stesse circostanze di tempo e di luogo fatto altrettanto nei confronti di Del Duca Giugni e Pasqualini Nicola per indurli a firmare analoga dichiarazione».

La prima grande offensiva padronale del dopoguerra, attuata con le disdette notificate a centinaia di coloni senza alcuna motivazione (la «giusta causa» era ancora da conquistare!), era in pieno svolgimento: il padronato compatto —i piccoli proprietari legati al carro dei grossi sia per l'abile ed interessata propaganda di questi ultimi, sia per la difficoltà del movimento, in buona parte comprensibili per le condizioni in cui allora si era costretti a condurre la battaglia politica, ad operare le opportune distinzioni — reagiva rozzamente, quasi preso da una sorta di panico, al crescere della rivendicazione contadina, che già aveva ottenuto il «Lodo» De Gasperi nel 1946, la legge sui contributi unificati dell'aprile dello stesso anno e che era sulla soglia della Tregua Mezzadrile dell'agosto 1948.

Una delle zone dell'Ascolano ove la pioggia delle disdette si abbatté più fitta fu, appunto, quella di Montalto Marche, Montedinone e Carassai. E così, il 13 gennaio 1948, «circa 500 contadini, di cui parte armati di bastone, si riunirono — si legge nella sentenza del Tribunale — sulla piazza principale di Montalto Marche ove ha sede il Comune e la Pretura, minacciando di distruggere le pratiche di disdetta colonica esistenti nell'ufficio giudiziario». (Le copie notificate ai mezzadri furono bruciate in un falò al centro della piazza). Furono ricercati vari proprietari disdettanti, tra i quali quel singolare personaggio che era il marchese Del Duca Giugni di Montedinove, precettati a presentarsi in Comune (al marchese il sindaco rimise un biglietto del seguente tenore: «Per motivi di pubblica sicurezza siete invitato in questo Ufficio subito: caso contrario gli agenti di Forza Pubblica sono costretti a far rispettare il presente ordine. Sindaco Granito»), tenuti a discutere per ore perché «si convincessero» a ritirare le disdette. Alcuni lo fecero, altri lo promisero, mentre i membri della commissione che trattava in Comune «arringavano» ogni tanto la folla.

La sentenza del Tribunale fu mite, come si usa dire, nei confronti dei contadini: tutti assolti per insufficienza di prove ed il sindaco, anch'egli contadino, perché il fatto non costituisce reato, dall'imputazione di abuso di potere per quel biglietto di «invito» al marchese. Fu invece severa contro i tre sindacalisti, condannati ciascuno ad un anno di reclusione, anche se c'è da dire, per obiettività, che il Tribunale respinse una richiesta delle parti civili di contestare agli imputati il più grave reato di sequestro di persona.

Perché ho voluto ricordare, tra i tanti processi politici che ho accumulato in ormai quasi trent'anni di professione, quello di Montalto Marche? Forse perché fu uno dei primissimi a cui ho avuto la ventura di partecipare, forse perché mi riporta alla memoria quel caro e simpatico compagno che era l'avvocato Borioni, deputato comunista maceratese delle prime legislature, con il quale curai la difesa, e forse perché mi fa ritrovare, con parecchi anni di meno: nelle cucine dei compagni di Malisca di Porchia o della Val d'Aso, alla incerta luce dell'acetilene, a tenere riunione ed a discorrere alla fine, immancabilmente, della denuncia o della disdetta del padrone, dei conti colonici non chiusi.

Sì, anche per questo, ma soprattutto perché credo che quella vicenda, così dentro l'esaltante stagione delle prime lotte democratiche dopo la resistenza, segni un momento fondamentale — un salto di qualità, come si dice oggi — per il movimento e per i partiti operai della nostra zona: i contadini uscirono dalle loro case isolate, perse tra i campi, si misero insieme, discussero e compresero le ragioni che imponevano la loro unione, trovarono il coraggio di affrontare il padrone a viso aperto. Avvertirono che potevano contare.

Giangiacomo Lattanzi

FINE — I precedenti articoli sono stati pubblicati nei giorni 29 settembre, 1, 4, 7, 9, 12, 13, 14 ottobre.

● **TAVOLA ROTONDA A TREIA SUL SUPERAMENTO DELLA MEZZADRIA**

TREIA — Oggi, alle ore 17, al teatro comunale di Treia, si svolgerà una tavola rotonda sul tema «Superamento della mezzadria e nuova politica agraria concordata dai sei partiti dell'arco costituzionale». Interverranno il compagno on. Guido Janni, membro della commissione agricoltura della Camera per il PCI, Armando Foschi (DC), Cesare Mattiacci (PSDI), Lanfranco Gobbi (PRI) e un rappresentante del PSI.

Con la partecipazione del compagno Verdini

Fermo: domani dibattito del PCI sul piano a medio termine

FERMO — Il Comitato di zona del PCI di Fermo ha organizzato per domani mattina alle 10, nella Sala dei Ritratti del Palazzo comunale, un dibattito sul piano a medio termine. L'incontro è stato preparato dal Partito con una serie di iniziative che hanno coinvolto gli iscritti e la popolazione.

Nelle sezioni e nelle frazioni si è dato vita a una campagna di mobilitazione, con discussioni e approfondimenti intorno alle proposte contenute nel progetto; ci sono state assemblee intese a collegare le proposte del piano con le lotte politiche di questi giorni, l'equo canone, i patti agrari, la riconversione industriale, il sindacato di polizia, l'ordine pubblico ecc.

All'incontro di domattina sono stati invitati anche gli altri partiti, per coinvolgere tutte le forze democratiche nel dibattito.

Ad Ancona presso il palazzo degli Anziani

Iniziato ieri il convegno sull'occupazione fascista in Jugoslavia

ANCONA — E' cominciato ieri nel capoluogo marchigiano, presso il Palazzo degli Anziani un convegno di studi storici promosso dall'istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, dal titolo «L'imperialismo italiano e l'occupazione fascista della Jugoslavia».

«Questo convegno — come ha precisato il presidente dell'istituto professor Enzo Santarelli — si propone innanzitutto di fare il punto su alcuni temi che sono abbastanza interessanti per la storiografia italiana e anche per gli storici jugoslavi che abbiamo invitato e che tengono alcune relazioni specifiche.

Come ha sottolineato il compagno Massimo Pacetti assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Ancona e direttore dell'istituto di storia, «si sta svolgendo un dibattito ampliamente qualificato, grazie anche all'apporto della delegazione slava, guidata da Rado Petrovic, e dell'istituto di storia del movimento di liberazione del Friuli, che è presente con numerose comunicazioni».

S. BENEDETTO - Identificata la donna morta nel canale, il referto parla di suicidio

Il medico: asfissia per annegamento ma rimane il mistero delle ferite

Rita Ciotti era un'operaia di una camiceria attualmente in cassa integrazione Per i conoscenti una ragazza molto equilibrata nonostante le notevoli difficoltà familiari - Ancora non è stata trovata la borsa che la vittima aveva con sè

SAN BENEDETTO — Il caso di Rita Ciotti, la ragazza di 20 anni di Castel di Lama, trovata morta mercoledì mattina nelle acque di un canale del consorzio di bonifica del Tronto per l'irrigazione dei campi a villa San Giuseppe, s'è concluso con l'esame istologico terminato ieri alle 10, ed effettuato dal medico legale del tribunale di Ascoli dottor Marcolini. Sul referto è scritto: il decesso è avvenuto per asfissia da annegamento e il caso è stato quindi chiuso per suicidio.

Ma nonostante il medico legale abbia dichiarato che non vi sono dubbi sul suicidio e che anzi, la giovane Rita avrebbe anche avuto un ripensamento dopo l'impatto con l'acqua, alcune ombre permangono. Rita Ciotti era da qualche tempo sotto cassa integrazione perché la camiceria dove lavorava era stata costretta a ridurre il personale, alle nove di mercoledì mattina era uscita di casa dicendo ai congiunti che si sarebbe recata da una amica, certa Lucia, per consegnarle del merletto a tombolo. Da quel momento c'è nebbia fitta nel ricostruire le ore seguenti. Solo qualche abitante della zona asserisce di averla vista mentre camminava speditamente molto più a monte di dove si trovava il cadavere.

Alle 11 il ritrovamento: Saturno Seproni e Giuseppe Traini, due abitanti di villa S. Giuseppe, avvistano il corpo della ragazza spinto dalla corrente, danno l'allarme e recuperano il corpo di Rita. Hanno subito notato sul capo delle profonde ferite e delle echimosi per il corpo. Le ipotesi della natura delle ferite sono molte, possono essere state provocate dalla caduta o nell'impatto con le griglie di ferro del canale o da qualche altro corpo contundente. Resta di fatto, che Rita Ciotti, pur avendo una situazione familiare molto difficile, sia per la malattia della mamma che per l'impossibilità di trovare un lavoro per lei e gli altri membri della famiglia, era abituata a sopportare certe avversità.

Tra l'altro gli abitanti del paese e quanti l'hanno conosciuta dicono che Rita era una ragazza molto equilibrata e gli inquirenti nel pomeriggio di ieri, hanno individuato lungo il canale i segni evidenti della lotta che Rita ha condotto per sottrarsi alla morte. E' anche da scartare l'ipotesi di una disgrazia, infatti la strada che la ragazza avrebbe dovuto percorrere dista più di due chilometri dal luogo dove si trova il canale. Anche un delitto è stato scartato dalle autorità poiché non si trova il movente ad eccezione del fatto che è irreperibile la borsa della ragazza.

Comunque, molte cose si accavallano e fanno di questo caso «chiuso» una morte misteriosa se pur spiegata con un suicidio.

Ma non si spiegano le ferite trovate sul corpo di Rita; come sono state provocate? Se fosse caduta con la nuca verso il canale si spiegherebbero le ferite, ma non la morte per asfissia, eppure di asfissia si tratta visto che anche i due uomini che l'hanno riportata a riva l'hanno trovata con il viso rivolto verso l'acqua. Il caso sembra comunque chiuso con la targa del suicidio. Le esequie di Rita Ciotti si svolgeranno molto probabilmente oggi.

a. pa.

3 mila pezzi ripristinati al Museo naturale di Ancona

ANCONA — Proseguono al museo di Storia naturale del professor Paolucci i lavori di ripristino iniziati poco più di un anno fa dalla sezione «Difesa della natura e dell'ambiente» dell'ARCI di Ancona, su incarico dell'amministrazione provinciale. Fino ad oggi oltre tremila pezzi sono stati ripristinati e catalogati, e la maggior parte di essi potrebbero essere restituiti alla società a breve scadenza. Da una valutazione sul loro stato di conservazione infatti, risulta che soltanto il 10% dei pezzi presentano danni gravissimi e non rimediabili, il 25% danni che richiedono l'intervento di esperti restauratori, mentre i restanti non hanno bisogno di alcuno intervento.

Ora i lavori proseguono per ripristinare i restanti reperti grazie alla collaborazione di giovani studenti che due volte la settimana (martedì e sabato pomeriggio dalle 15,30 alle 19,30) si ritrovano nei locali di via Raffaello Sanzio.

L'iniziativa dell'ARCI non si è però arrestata al solo mondo della scuola, ma è entrata anche in quello del lavoro, tanto è vero che sono iniziate le visite da parte dei circoli ricreativi aziendali.

S. BENEDETTO - Insediamento del nuovo consiglio dell'ospedale

Gruppo di lavoro dei partiti per la stipula di un documento unitario

Pienamente riuscita la riunione promossa dal PCI - La DC si è autoesclusa - Dichiarazione del compagno Perazzoli

SAN BENEDETTO — Assente la DC che aveva annunciato con una lettera la sua non partecipazione, si è svolta presso la sede del comitato di zona del PCI la riunione sui problemi dell'ospedale generale provinciale di S. Benedetto del Tronto, legata al rinnovo del suo consiglio di amministrazione. La riunione promossa dal PCI è pienamente riuscita. Le forze politiche intervenute hanno costituito un gruppo di lavoro ristretto con il compito di stipulare un documento unitario per l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione.

La DC, dicevamo, si è autoesclusa da questo discorso unitario. Le forze politiche presenti, PCI, PRI, PSDI, PSI, e Unione civica, hanno stigmatizzato con un comunicato stampa l'assenza della DC alla riunione, motivata con una lettera nella quale si tende a negare il diritto dovere dei partiti a stilare documenti programmatici come direttrici fondamentali di lavoro dei neo consiglieri del consiglio di amministrazione dell'ospedale, e si afferma che compito del nuovo consiglio è solo l'ordinaria amministrazione visto che si va nella direzione della riforma sanitaria e dell'istituzione delle unità locali socio-sanitarie.

Con una lettera inviata al presidente uscente Lorenzo Giorgi, i rappresentanti dei partiti presenti alla riunione hanno richiesto di disdire la convocazione del nuovo consiglio di amministrazione prevista per lunedì prossimo e di riconvocarlo non appena giungerà da parte del comitato di controllo l'approvazione della deliberazione di sostituzione del compagno Gagliano Marzetti con il rappresentante del PRI Giuseppe Assenti.

Sulla riunione il compagno Paolo Perazzoli, responsabile del comitato di zona del PCI di San Benedetto ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Mentre registriamo con rammarico l'atteggiamento della DC a non procedere ad un rapporto unitario che vada sin da adesso nella direzione di spingere ed anticipare al tempo stesso la riforma sanitaria, con soddisfazione registriamo invece che tale discorso è possibile portarlo avanti con le altre forze politiche.

«Positivo mi pare, proprio la volontà di tutti di andare al superamento del concetto di maggioranza e minoranza negli enti ad elezione indiretta e andare invece alla corresponsabilizzazione di tutti, consiglieri, forze sindacali, lavoratori dell'ospedale. Fatto essenziale questo perché le funzioni del nuovo consiglio non siano solo burocratiche e amministrative, ma tendano a configurare il consiglio di amministrazione come soggetto politico protagonista della battaglia per la riforma sanitaria. Importante in questo senso l'accordo unanime ad operare con rapidità per andare alla fusione degli ospedali di San Benedetto, Ripatransone e Montefiore».

Cantiere navale: pieno appoggio del PCI alla lotta dei lavoratori

ANCONA — Una delegazione del consiglio di fabbrica del cantiere navale si è incontrata con la segreteria della Federazione del PCI di Ancona per esporre la situazione critica che attraversa la cantieristica nazionale e per proporre iniziative unitarie di lotta dopo la rottura delle trattative sulla vertenza nazionale.

Il segretario della Federazione, Mariano Guzzini, ed i compagni Garbuglia e Fabretti, intervenendo nella discussione, hanno assicurato il pieno appoggio del PCI alla giusta lotta delle maestranze del cantiere navale.

Al termine dell'incontro la Federazione del PCI ha inviato telegrammi ai ministri interessati, alle competenti commissioni parlamentari, alla FIN cantieri e all'IRI per appoggiare la richiesta dei lavoratori di immediate sospensione dei provvedimenti di cassa integrazione.

TOLENTINO - Chiusa la IX già al lavoro per la X edizione della Biennale dell'umorismo

Si affilano i pennini pensando al grande George

Una rievocativa di Grotz tra gli impegni - Si fanno i primi nomi: Tullio Pericoli e Giovanni Mosca

ANCONA — L'umorismo — si afferma, poi non tanto qualunquisticamente — è una delle cose più serie che esistono. E' così importante, che Tolentino a questo tema ha dedicato una Biennale internazionale e addirittura «una sacra istituzione» come un museo.

Si è da poco conclusa la IX edizione della rassegna. Una edizione, che ha presentato complessivamente una buona produzione, con alcuni piatti forti, come la riuscitissima personale di Giorgio Forattini, la commemorativa di Honoré Daumier, la 1. rassegna dell'umorismo africano, oltre ad altri momenti collaterali, ma altrettanto significativi.

Una manifestazione quindi, che ha ormai dimostrato da tempo, ma specialmente quest'anno, un salto di qualità, assumendo una dimensione e caratteristiche regionali anche se — come ha precisato il sindaco della cittadina Lino Semmoloni durante un incontro con gli organizzatori — «supera già questo contesto e approda per importanza e valore culturale a un livello nazionale e anche europeo».

A questo punto, dopo il successo di pubblico e critica, emerge comunque l'esigenza di uscire fuori dai limiti comunali.

Ma che cosa ha significato la Biennale dell'umorismo per Tolentino? «Da quando, partimmo, alla buona, per l'iniziativa e l'entusiasmo di Mari — ci ha risposto il sindaco —, prima la mostra, e poi l'allestimento del museo della caricatura (è l'unico del genere in Europa) hanno rappresentato per noi una continua crescita e allargamento».

Ora alla «vigilia» di una tappa rilevante come la X edizione, si punta — come ha voluto sottolineare un altro degli artefici del successo dell'iniziativa, il simpatico Gec (noto caricaturista della «Stampa»), al secolo Enrico Gianeri — «a fare un bilancio e nello stesso tempo di proporre un rilancio».

Le intenzioni e i progetti futuri, confermano la validità della manifestazione: per la prossima edizione, già si fanno i nomi di illustri grafici e caricaturisti, come Tullio Pericoli e Giovanni Mosca, e ci si augura che si possa mettere in piedi una rievocativa del grande George Grotz. La «Biennale», dunque, si avvia a compiere i 20 anni di "militanza umoristica" in piena salute. Problemi, certamente ne esistono e gli organizzatori non li hanno nascosti né minimizzati. Si tratterà ora di vedere (studiando anche nuove forme e nuove idee) se la Regione Marche raccoglierà il cortese invito a sostenere con qualche mezzo l'iniziativa.

m. ma.

Sabato sport

Ospite del Cesena che ha già perso due partite in casa

Non c'è 2 senza 3, la Samb spera

SAN BENEDETTO — Grossa tegola sulle spalle della Sambenedettese: l'allenatore Marino Bergamasco è stato squalificato fino al 26 novembre per avere, secondo il referto arbitrale, rivolto frasi ingiuriose nei confronti dell'arbitro Trincheri, durante l'ultimo incontro casalingo con in Lecce, vinto dalla Samb per 2 a 0 con reti di Traini e Chimenti.

La società ha già pronto il reclamo. La squalifica, fino al 26 novembre, significa per Bergamasco non andare in panchina per ben 6 partite, tre interne e tre fuori casa. L'assenza del tecnico dalla panchina, anche se per i turni casalinghi non si creano grossi problemi data la vicinanza del campo alla rete di recinzione, potendo in questo modo Bergamasco seguire i suoi giocatori come se fosse in campo, creerà dei problemi per le partite fuoricasa, per gli impegni non certo facili che la squadra dovrà fin da domenica sostenere. Non solo nei prossimi tre turni infatti la Samb dovrà affrontare il Cesena, il Catanzaro e l'Ascoli, tre incontri per i quali la presenza di Bergamasco in panchina è quasi indispensabile.

Ma veniamo alla trasferta di domani. La Samb sarà ospite del Cesena. Non giocherà l'ala destra Bozzi che ancora risente dello stiramento procuratosi domenica scorsa. Al suo posto entrerà Giani che domenica lo ha sostituito nel migliore dei modi. Per il resto la formazione dovrebbe restare immutata.

Catania sarebbe già pronto al rientro, però non si sa se a Cesena, la città che lo ha lanciato, Bergamasco rischierà di metterlo in campo. Il suo rientro, che poi sarebbe l'esordio stagionale, probabilmente avverrà fra due domeniche contro il Catanzaro, al Ballarin. Ritornando alla partita di Cesena, in Coppa Italia, già la Samb a Cesena fu sconfitta per 3 a 1. Ma il Cesena ha già, nel corso del campionato perso due partite in casa. Varrà il «non c'è due senza tre»? Speriamo.

E passiamo ad Ascoli, dove tutto fila liscio, anche se l'impegno che attende domani l'undici ascolano non è da prendere sottogamba. Il Parlermo, come ha dichiarato l'allenatore Renna, non è da sottovalutare, è una squadra che va meglio fuoricasa. Non abbiamo da registrare nessuna novità di rilievo sul fronte ascolano. Nella partitella infrasettimanale è stata segnata una caterva di goal, dieci per l'esattezza, con un poker di Ambu. Un dato potrebbe essere interessante: Marconcini, il portiere dell'Ascoli è l'unico tra la serie A, B e C ad essere ancora imbattuto, per l'esattezza da ben 450 minuti. La squadra è concentrata al massimo, una perfetta armonia regna tra i giocatori, il tifo è alle stelle. Non vi saranno novità per la formazione che scenderà in campo. Esiste qualche dubbio per la panchina tra Anzivino, difensore, o Quadri, attaccante, visto che si gioca in casa, mentre gli altri due saranno il portiere Sclocchini e Bellotto. La squadra intanto è in ritiro da ieri all'Hotel Marche.

Una notizia che può interessarci domani alle 10,30 al Ballarin di San Benedetto si incontreranno le formazioni primavera della Samb e dell'Ascoli. Una anticipazione del derby tra le sorelle maggiori di domenica 30 ottobre allo Zeppelle di Ascoli.

def